

mi si permetta per altro di aggiungere alcune osservazioni. Io mi sono indotto a presentare questa mia interpellanza perchè il Ministero poteva ignorare che le popolazioni della riviera sono inquiete veggendo da una parte la grande operosità degli Austriaci e dall'altra l'inesplicabile noncuranza del nostro Governo. E come non lo ignoro io, non dovrebbe ignorarlo il Ministero. Non dovrebbe il Ministero ignorare come sia caldo e costante in quei rivierani ed in quei villeggiani l'amore verso il Piemonte, col quale furono e sono sempre fermi di dividere le sorti, ad onta che i materiali loro interessi siano strettamente legati alla Lombardia.

A questo riguardo facevo presente che l'Austria ben conoscendo lo stato anormale di quella riviera non solo, ma di tutti i paesi posti al di là della Sesia, tentò sempre insinuarvi il mal germe, e molto si adoperò da questo lato durante l'occupazione, cessata la quale, non omise di lasciare apposti emissari onde vedere di far nascere fra quelle popolazioni qualche desiderio favorevole ai suoi disegni.

Il paese, ripeto, conservò sempre e conserverà, io credo, ad onta delle mene e dei materiali suoi interessi, le sue simpatie per il Piemonte, ma è necessario che il Governo non trascuri quelle popolazioni, e dia loro continue prove della sua vigilanza e della sua premura a tutelare la dignità nazionale.

Non bisogna aspettare l'ora del pericolo a prendere le misure necessarie alla difesa ed atte ad ispirare ai popoli confidenza.

La confidenza del popolo è tanto facile ad acquistarsi col l'equa e provvidente amministrazione, quanto è difficile una volta perduta a riconquistarla, massime allorchè sovrastano i pericoli.

Del resto io ho denunciato dei fatti, ed ho compiuto al mio dovere di cittadino e di rappresentante del popolo. Il Ministero compia il suo.

**BROFFERIO.** Accetto le maggiori spiegazioni del signor ministro degli affari esteri; se i provvedimenti che egli sarà per dare nel termine del 1850 non escludono altre più efficaci disposizioni nei giorni presenti, io non persisterò nelle mie istanze.

Non così mi posso acquietare alle osservazioni del signor ministro della guerra. Non entrerò seco a disputare se il lago Maggiore sia o non sia una posizione strategica, mi basterà osservare che ogni città, ogni terra del Piemonte, ha eguale diritto ad essere protetta, e che corre sacro obbligo ai governanti di vegliare sulla incolumità di tutto lo Stato, specialmente quando si tratti di una provincia per sorriso di cielo privilegiata, e per commercio, per industria e per operosità a nessuna seconda.

La sicurezza del Ministero io sono ben lontano dal comprenderla, quando getto gli sguardi sulle condizioni politiche di tutti i paesi dell'Europa. Grandi eventi sembrano approssimarsi. Arma la Prussia, arma l'Austria, arma la Russia, arma la Francia, arma perfino la Turchia, e tutto ci avverte che qualche grande conflagrazione è imminente. E noi che facciamo? Noi stiamo guardando questo immenso apparato d'armati e di armi con una filosofica tranquillità degna forse di un savio dell'antica Grecia, ma non di uomini ai quali è commessa la difesa della patria.

Mi è noto che il Piemonte colle proprie forze non può opporsi alle catastrofi che minacciano le condizioni europee; ma il Piemonte può, congiungendo le sue armi con quelle dei liberi popoli, porre un peso notevole sulla bilancia delle umane sorti.

Ciò ricordino i signori ministri. Giovi intanto dichiarare al-

tanente, che per quanto in noi stette, non si è mancato di chiamare l'attenzione del Governo sopra i pericoli della patria, e se mai venisse il giorno in cui avessimo a pentirci dell'incredibile oscitanza nostra, non fia che allora si dica: i rappresentanti del popolo hanno fallito alla loro missione. Toccherà allora il rimprovero a chi lo avrà meritato. E voglia il Cielo che non si avveri il tristo augurio!

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Io aderisco fino ad un certo punto al discorso del deputato Brofferio, se non che vorrei che queste cose le avesse dette 20 giorni sono, quando da quella parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) si reclamavano riduzioni nell'esercito. Eppure allora io aveva posto sott'occhio e le eventualità esterne e le necessità interne che c'imponessero di mantenere un'armata forte (*Bravo! Bene! alla destra*); io aveva pur detto che per la nostra posizione e per l'orizzonte politico quale si manifesta in Europa non conveniva di disarmare affatto. Di questo mi ricordo benissimo.

**LANZA.** Non posso fare a meno di considerare l'allusione ultima fatta dal signor ministro della guerra come a me diretta, stantechè in una discussione antecedente, quando si trattava di votare i 4 milioni di rendita al Governo, io aveva fatto notare che dopo segnata la pace, anzi, dopo segnato l'armistizio di Novara, si poteva ridurre il nostro esercito con sensibile risparmio di spese e senza inconveniente di sorta; poichè da una parte esso aveva estremo bisogno di organizzazione, e dall'altra si era dal Ministero dichiarata impossibile la guerra.

Infatti il miglior modo per procedere ad una nuova organizzazione era quello di principiare a ridurre l'esercito sul piede di pace, per impedire che si manifestassero altri disordini provenienti da una massa di truppe sotto le armi male ordinata e poco disciplinata. Se il Ministero della guerra si fosse subito occupato con sufficiente attività dell'organizzazione dell'esercito, a quest'ora questa potrebbe essere compiuta, invece che rimane tuttora un desiderio e nulla più. Del resto io non ho mai detto che nelle contingenze attuali fosse necessario ridurre l'esercito; io ho detto che era necessario di organizzarlo perchè fosse più forte, quantunque minore di numero, e capace di difendere il paese occorrendo il caso. Ma giacchè il ministro della guerra me ne offre occasione, io mi dirigerò a lui per interpellarlo su questa tanto sospirata organizzazione dell'esercito; se, cioè, ella è già apparcchiata, e se il Parlamento potrà ben presto occuparsene. Io so che il signor ministro della guerra ha già proceduto all'organizzazione di alcuni corpi speciali; so che ha già organizzato secondo un nuovo sistema la cavalleria, e che attualmente sta organizzando i bersaglieri, portando la forza di questo corpo a un quantitativo molto superiore a quello che prima esisteva.

Io credo che questo modo di procedere non sia secondo la Costituzione (*A destra: Oh! oh!*): non si può per semplice disposizione ministeriale variare la proporzione tra le diverse armi, nè tra la bassa forza ed i quadri, senza alterare l'organizzazione dell'esercito, ed una nuova organizzazione non si può fare che per legge. Se io finora non ho mai parlato di questa illegalità, fu particolarmente per le circostanze politiche tanto interne che esterne in cui si trovava il paese, e quasi avrei desiderato che anche a costo di una incostituzionalità, il ministro si fosse con molta attività occupato della pronta organizzazione dell'esercito, malgrado che avesse dovuto in seguito venire al Parlamento a chiederne una sanatoria; ma vedendo che questa organizzazione si limita solamente ad alcune armi speciali, ed invece pel resto dell'eser-